GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno antecipate it. lire 32, per un semestre it. lire 16, e per un trimestre it. l. 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 *rosso* II piano — Un numero separato costa cent. 10, un numero arretrato cent. 20 — Le inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

UDINE, 25 MARZO.

Al Corpo Legislativo francese non si è ancora udita alcuna interpellanza circa il Concilio Ecumenico, anzi qualche giornale assicura che la Sinistra ne abbia per ora abbandonato il pensiero, prevedendo dal ministero una risposta evasiva. L'assemblea si è invece occupata della proposta di Kératry, tendente a riformare il reclutamento e che venne respinta in seguito all'opposizione mossale dal ministro della guerra Leboeuf. Le parole dette da quest'ultimo in tale occasione sono state d'un singolare candore, e certamente il signor Ollivier sarà poco contento della diplomazia spiegata dal proprio collega. Credo che il gabinetto sia sommamente pacifico, ha detto il generale Leboeuf, ma se scoppia la guerra io devo essere pronto. Queste parole starebbero in relazione con quanto si dice circa la missione del generale Fleury a Pietroburgo, missione che tendeva ad indurre la Russia a prendere l'iniziativa d'un generale disarmo e che sarebbe completamente fallita per le previsioni poco pacifiche degli uomini di Stato di Pietroburgo. Queste previsioni peraltro non sono punto divise dai minori Stati della Germania nei quali continua sempre la propaganda contro il militarismo.

La *France* narra che, circa la quistione del potere costituente, l'Imperatore ed i ministri dapprima non erano d'accordo, sebbene e questi e quello riconoscessero la necessità d'allargare le attribuzioni del Corpo legislativo e di restringere quelle del Senato. L'accordo finalmente s'ottenne, e la lettera dell'imperatore ad Ollivier n'è la prova. Ad emendare la costituzione, secondo lo stesso giornale, sarà nominata una commissione composta degli uomini più autorevoli che vanti la Francia: «L'opera, dice, non è meno importante che delicata. Il ministero, accingendovisi, non potrebbe circondarsi di soverchie garanzie, nè tener troppo conto della situazione affatto nuova in cui si trova il nostro paese con l'eredità monarchica ed il suffragio universale. Sarà per lui un grande onore se la conduce a fine con successo. Crediamo sapere che, compresi della grandezza di questo cómpito e conoscendone tutte le difficoltà, i ministri non esitarono a fare lealmente appello ad alte esperienze, le quali non avrebbero declinato l'invito. Questo fortunato accordo permette di sperare che tutt'i lumi e tutte le devozioni potranno concorrere patriotticamente al consolidamento delle nostre istituzioni costituzionali.»

Si conferma da Vienna la dimissione di Giskra e che tutti gli altri ministri rimangono: ma pare che pei *rimanenti* si preparino giorni poco tranquilli, dacchè s'hanno dei sintomi che l'opposizione contro di loro si va sempre più dilatando. Una corrispondenza viennese del *Cittadino* dice difatti che nell'ultima seduta del Comitato per la risoluzione della Dieta di Lemberg, i polacchi venuti a resipiscenza in quanto all'egoistica loro politica, fecero una dichiarazione in favore della mozione Petrinò tendente ad accordare anche alle altre nazionalità della Cisleitania le concessioni stesse chieste da essi. Conseguenza di questo mezzo giro verso la frazione nuova degli oppositori nazionali si fu che nella discussione generale sul bilancio uno fra i polacchi dichiarò a nome dei suoi che voteranno il *budget* senza darvi significato politico, ma per riguardi amministrativi puramente, e nel dir ciò fece un accenno alle altre *frazioni* della opposizione. Per incarico di quest'ultima poi il D.r Tomann si associò alla dichiarazione dei polacchi, e disse che i deputati del suo partito avrebbero partecipato alle discussioni e deliberazioni intorno al *budget* con la espressa riserva di non intendere di dare con ciò un voto di fiducia nè al ministero nè al sistema di governo vigente. La dichiarazione non pecca certo di poca chiarezza.

Mentre il Governo inglese domanda ed il Parlamento accorda la facoltà di prendere provvedimenti straordinari per serbar la tranquillità in Irlanda, l'isola stessa continua a porger sempre novelle prove della necessità di tal passo. Si ha notizia di nuove violenze commesse a Nayo ed a Galway. Vicino all'abitazione di lord Oranmore fu incendiato un fenile e in pari tempo si tentò di abbruciare la residenza del fattore e i locali adiacenti. Fu arsa a Ballindin la casa d'un affittaiuolo. Forti pattuglie di polizia vanno perlustrando giorno e notte tutto quel distretto. A Meath si trovarono scavate alcune fosse in parecchie praterie, quasi ammonizione ai possessori. A Limerick regna grande agitazione, dappoichè il clero cattolico fece schierare un distaccamento di guardie di polizia davanti alla porta di quella cattedrale per impedire che si aprisse una colletta a favore delle famiglie dei detenuti feniani. Non avvennero però turbolenze, e il malcontento del partito feniano si sfogò soltanto in forti espressioni di biasimo per il passo fatto dal clero.

Il Governo ottomano indirizzò a' suoi rappresentanti all'estero una Nota circolare destinata a presentare sotto il vero suo aspetto la controversia dei pascoli di Velì e Meli-Bredo. L'argomento principale della Turchia è nei seguenti periodi che traduciamo alla lettera: «È provato che i territorii controversi, di cui la Russia e il Montenegro vorrebbero spogliare la Porta, sono per essa della massima importanza strategica. Il principe Nicola non desidera di possedere i luoghi summenzionati che per l'esecuzione de' suoi progetti militari: nè si creda che la sua ambizione sarà soddisfatta con questa annessione, quando anche acconsentita. Il *memorandum* termina con velate minaccie all'irrequieto vicino e protetto della Russia.

I fogli americani ci fanno presentire nel Governo degli Stati Uniti un prossimo mutamento di politica verso i Cubani. Il presidente Grant inviò all'Avana, con incarico straordinario, il generale Webb, che la stampa di Nuova York qualifica «vecchio giornalista, irrequieto diplomatico, testa vulcanica, capace d'aizzare discordie.» Egli fece delle condizioni di Cuba il più desolante rapposto alle autorità di Washington: e parlò di cittadini americani giustiziati e d'altri tenuti in carcere o deportati, in modo che il Governo durerà fatica a non intervenire colla forza, chiedendo ragione alla Spagna degli insulti patiti da' suoi connazionali.

La riforma sull'amministrazione provinciale e comunale.

Non ostante la grave preoccupazione del giorno ch'è l'assetto delle finanze, questa incognita che ha turbato i sonni di tanti Ministri italiani, si comincia da alcuni diari a discutere anche sulle riforme amministrative proposte dall'onorevole Lanza. Sulle quali riforme certo è, per molte ragioni, che la discussione in Parlamento si farà assai vivace. Difatti, pur riconosciuti i difetti della Legge attuale, le proposte riforme se da una parte favoriscono il principio della libertà e dell'autonomia, dall'altra danno (dicono gli oppositori) in alcune cose troppa ingerenza al Governo.

Riguardo alle cose elettorali il Lanza toglie alle Deputazioni provinciali l'esame delle liste compilate dai Comuni, e lo assegna ai Prefetti (e ciò non garba all'Opposizione); ed assegna ai tribunali ordinario quanto concerne il contezioso, il che viene da essa e da noi pure lodato.

Riguardo alla nomina del Sindaco, il Lanza la lascia ai Consigli comunali, però richiede che l'elezione non sia dichiarata valida senza l'intervento per essa di almeno due terzi dei Consiglieri. Noi riconosciamo siffatta disposizione come assai liberale e savia; però riconosciamo anche come necessario, almeno per i Comuni meno civili, che il Governo possa ammonire, sospendere, destituire i Sindaci, qualora mancassero ai doveri del proprio ufficio. E sia la possibilità di abusi in codesto potere lasciato al Governo, ma senza di esso ci sarebbe il pericolo di abusi gravissimi e assai maggiori.

Riguardo alla tutela dei Comuni, buona parte ne viene nelle proposte del Lanza affidata al Prefetto, alleviando in tale argomento la Deputazione comunale. Noi non disputiamo ora se debbasi togliere da una parte per dare all'altra; riconosciamo solo che una certa tutela ci vuole, e già anche in Friuli ci siamo accorti come alcuni Municipii male abbiano interpretato l'attual Legge comunale con discapito della propria amministrazione. Quelli che propugnano l'illimitata libertà, ragionano sempre sopra ipotesi che per isventura non sono in grado di appoggiarsi se non a poche eccezioni onorevoli. In tempi di più generale coltura e di maggior sviluppo nella vita civile, allora solo sarà opportuno svincolare i Comuni da qualsivoglia tutela.

Pel Consiglio provinciale il Lanza stabilisce la elezione a squittinio di lista per circondarii, anzichè per mandamenti; e noi nulla abbiamo a che dire in contrario. Difatti in siffatto modo di elezione è la maggiore probabilità di eleggere uomini competenti, e di sfuggire all'impulso di certe convenienze locali impedienti talora una elezione degna.

Che se il Lanza toglie alle Deputazioni provinciali parecchie attribuzioni sinora avute per dare maggiore ingerenza ai Prefetti, le concede di eleggersi il proprio Presidente. Sul che altre volte ci siamo espressi in modo adesivo, quantunque la presenza del Prefetto nella Deputazione sia stata da alcuni ritenuta utile per impedire troppe discrepanze tra la Deputazione stessa e la Prefettura, e quindi inceppare il disbrigo degli affari.

Riguardo alla incompatibilità di certi uffici pub-

APPENDICE

UNA MATTINATA SUL SIDELHORN

(*Traduzione dal tedesco del prof.* Torquato Taramelli.

CAPITOLO II.°

LA FURIA DEL TORRENTE NOLLA

Quando la neve straordinariamente alta ricopre la montagna e cela mal fida allo sguardo le gole beanti e le spaccature delle rupi; quando la tormenta in vortici turbinosi volteggia intorno alle scogliere, allora il legnajuolo tirandosi più bassa sul volto la sua beretta trascina la sua slitta su per gli erti pendii, la carica di pezzi di legna e la lascia giù sdrucciolare per l'abisso vertiginoso, sino ad un punto, in cui in un solco tra le rupi si è ad arte preparato con tronchi e con pali un sentiero, pel quale attraverso gole e burroni, dall'una all'altra gradinata del pendio montuoso quei pezzi di legna raccolgonsi tutti sul fondo della valle. Qualche tronco forviato s'arresta sul ciglio di qualche burrone spaventoso, mentre i rimanenti scorrono giù pel sentiero veloci come freccie; ed il povero alpigiano raccoltolo con molte fatiche ne farà sostegno alla sua capanna affumicata.

Laddove la scoscesa spaccatura della Via-Mala separa verso oriente la strada dal pendio più alto rivestito di ricche foreste, vedesi al giorno d'oggi un' ingegnosa costruzione destinata a renderci alla portata dell'uomo i tronchi precipitati dai versanti della gola al dissopra dell'abbisso. Ai due lati della gola è assicurata a semplici ponti di legno una impalcatura su di cui scorre una grossa fune. Assicurato a questa fune il legname scivola sopra il precipizio, talora per tratti di più centinaja di piedi sino al punto da cui partono i carri di trasporto.

Ma non già per quei sentieri del legname della Via-Mala, ma su pei selvaggi dirupi del Pizzo Beverin, muoveva Jacob i suoi passi verso la valle del Nolla, con lieto animo attraversava il fondo della valle, pensando alle speranze, con cui egli pochi mesi prima aveva riveduta la cara sua patria ed al loro prossimo compimento. Ancora la sera prima Mireili avevagli ripetuta la promessa d'amore, nè giammai il di lei padre erasi mostrato così amichevole a suo riguardo. Presto avrebbe terminato la sua capanna e vi avrebbe condotto l'amore dei primi suoi anni. E come non doveva essere sereno il suo aspetto? coll'amore e colle speranze nel cuore, e tra lo splendido verdeggiare dei pascoli illuminati dal sole nascente! Ma quando egli mise il piede sul lembo della foresta e lo circondò un ombra umida e non illuminata da alcun raggio di sole, provò un insolito brivido d'angoscia. Dovette aprirsi un passo tra i fracidi rottami ed i rami rotti ed essicati. Strepitavano i torrentelli rigonfi d'acque torbide del fango delle vedrette, e rotolavano immani blocchi di calcare e di scisti. Benchè molti anni addietro avesse percorso lo stesso silvestre sentiero, pure gli si era cancellato dalla memoria come se non l'avesse giammai conosciuto. Dopo di esser salito per una valletta gli si aperse di sotto l'oscuro baratro di una gola, ond'egli dovette ritornare a cercarsi un passo su per una ripida lavina. Quanto più egli saliva, tanto più mesto e deserto facevasi l'aspetto della vallata. Null'altro che massi scoscesi; gli stessi tronchi delle foreste, che egli aveva veduto verdeggiare qualche anno prima, sembravano esservi stati sepolti e solo qualche macchia muscosa teneva il luogo della selva lussureggiante.

Finalmente era toccata la vetta e stendevasi al suo sguardo il campo delle ultime devastazioni, fra i tronchi giganteschi degli alberi abbattuti una schiera di lavoranti abbronziti dal sole e dalle intemperie lavorava di ascia e di sega onde ultimare l'opera loro, disturbata dalle pioggie e dalle frane. Non potè a lungo soffermarsi a quella vista a lui si famigliare un giorno e che ora lo toccava così stranamente; tosto si vide riconosciuto da' suoi compagni, che l'attorniarono tutti giubilanti. E qui ne seguiva una furia di domande e di racconti; a questo una informazione, a quello una burla, e trascinato dalla foga delle sue reminiscenze diede di piglio ad una scure, onde provare che fuori di paese non aveva punto perduta la destrezza del suo braccio. All'improvviso si sentì un rozzo colpo sulla spalla, e mentre si guardava attorno urtò lo sguardo sul sorriso del vecchio Michiele. Jacob ne rimase stupefatto; giammai il vecchio lo aveva guardato con tanta benevolenza. Questi però ne aveva le sue buone ragioni, poichè in quella mattina era stato in Ober-Tschappina ed aveva visitato la nuova osteria acquistata da Jacob.

La sua esplorazione era riuscita in modo per lui rassicurante, ed egli era là venuto col pensiero di far mostra de' suoi beni e di farsi ammirare come un riccone da quella gente, al cui livello Jacob l'aveva conosciuto pochi anni prima. «Non è questa una bella condotta di legnami?» disse rivolgendosi a Jacob. «Questo è il miglior affare che m'abbia fatto sino ad ora, e qui sonvi ancora altri bei tronchi d'albero, che i comunisti mercè il vecchio Michele potranno convertire in tanto denaro sonante.» «Voi avete assai imprudentemente spopolate queste montagne, rispose Jacob» impressionato dalle osservazioni fatte dopo il suo ritorno in patria. «Io ho a stento riconosciuto questi luoghi ed ho ritrovato aspre e nude rocce là dove prima serpeggiavano comodi sentieri, e frane e rovine ove un giorno risuonavano allegri i colpi della mia accetta. Ma i comunisti non faranno mai sosta! non comprenderanno giammai qual pericolo sovrasti a loro ed ai nepoti se si lasceranno sfuggire di mano queste ricchezze!» «Pericolo pei comunisti!» borbottò il vecchio» che importerà loro che i nepoti possano vedere delle foreste purchè sieno in grado di lasciar loro dei quattrini» — «Questo io non credo» interruppe Jacob, che non erasi accorto quale tempesta minacciava di prorompere sul volto del vecchio.» Io pensava a ben altri pericoli. Quà venendo mi sono accertato delle apprensioni d'onde fui sorpreso al fondo della valle. Un giorno nessuna frana scendeva per la quiesta nostra valle del Nolla, poichè le forcate ne fermavano il corso. Ora mi si racconta che ogni anno le frane precipitano abbasso e vi sepelliscono prati e cappanne. I torrenti si fanno sempre più selvaggi e si sprofondano sempre più nella montagna; le acque di pioggia e di disgelo strappano ogni roccia viva dal versante della valle. I terreni incoerenti si fanno sempre più mobili; questi scisti argillosi, che così facilmente si alterano colle intemperie, queste frantumate masse di calcare del Pizzo Beverin, sono di continuo logorate, e la ghiaja, che ne proviene, mentre prima era fermata dai boschi, dagli arbusti e dalle zolle erbose, ora sdrucciola e precipita giù per la china. Anche in Ober Tchappina non è più sicuro il terreno, che al pari di quà minaccia i pascoli e gli abitati. Guardate soltanto i fiotti neri e sempre torbidi del Nolla; esso, al sopravenire di straordinari nubifragi e disgeli, porterà le frane nel vostro Thusis e sepellirà i vostri campi. Non vi sono intorno a Thusis altre foreste, in cui tagliar legnami senza pericolo per voi e pei vostri nepoti?»

A questo punto scoppiò l'ira del vecchio. «Ragazzo, «interruppe egli» vuoi tu forse insegnarmi dove debba tagliare il mio legname? Che importa a te della storia della valle del Nolla? Pensi tu forse, perchè sei stato un pajo d'anni fuori di paese, d'esserti così addotrinato di venire a dettar legge a noi altri vecchi? Pensi tu di esser già al possesso delle mie ricchezze, per poterti immischiare ne' fatti miei?» «Ma, padre Michele» interruppe tosto Jacob «dimandate alla vostra gente se io non ho ragione.» «Come? Vuoi tu pure ribellarmi la mia gente?» proruppe ancor più furibondo il vecchio» Quà sono io il padrone, e sono in casa mia, e perciò vi rimango, e tu, parti! Togliti dal capo la ragazza; ella non è degna di un giovane tanto savio! Pericoli! Consigli! — Lascia che io pur ti consigli a non mettere più piede presso la mia casa, se non vuoi ricordarti che una volta io fui pure un legnajuolo.»

La pazienza di Jacob non durò più a lungo. Gli montò il sangue alla faccia, e gli corse alla lingua un'aspra risposta. Forse avrebbe fatta una scena, se i legnajuoli non s'avessero preso in mezzo l'animoso garzone e non l'avessero tosto acquietato. Dolente si separò da loro e si avviò giù per la montagna, del tutto scordando l'affare per cui era salito. Pieno d'ira e di malanimo, pur verso se medesimo, ben vedeva di avere imprudentemente distrutto il bene di tutta la sua vita. Forse il vecchio non aveva torto: che mai gli interessava la storia della valle del Nolla? Ma quando il suo orecchio fu percosso dal rumoreggiare dei torrenti alpini, quando egli scôrse le desolate rovine degli ultimi scoscendimenti, allora l'assalse un nero presentimento che le sue ammonizioni fossero pur troppo fatte a buon diritto.

(Continua).

blici, Lanza ministro conferma le opinioni già manifestate quando stava in altro seggio della Camera. Secondo lui sono incompatibili gli uffici di Deputato al Parlamento e di Deputato provinciale, com'anche l'ufficio di Sindaco e quello di membro della Deputazione della Provincia. Però un Sindaco e un membro delle Giunte comunali possono essere Deputati al Parlamento. Sulle quali riforme del Ministro se altri ci troverà a che dire, noi non possiamo se non tributare ad esse una parola di lode; e sommate tutte le ragioni ed esaminati i fatti spregiudicatamente, facciamo poi voti affinchè, per gli interessi supremi della Nazione, i Deputati al Parlamento non abbiano verun altro ufficio, se non quello di membri di Commissioni a cui fossero chiamati pei loro speciali studj.

C. Giussani.

Nota italiana sul Concilio.

Riceviamo da Firenze la notizia che il nostro ministro degli affari esteri ha inviato ai rappresentanti d'Italia all'estero una circolare, nella quale manifesta le idee del Governo italiano rispetto alla questione della definizione dell'infallibilità del Papa.

Il nostro corrispondente parlamentare ci fa conoscere il tenore di questo importante documento. La circolare del sig. Visconti-Venosta direbbe in sostanza che il Governo italiano non ha tralasciato di osservare lo svolgimento delle questioni che s'agitano nel Concilio Vaticano e che interessano tanta parte del mondo civile. Esso però non crede fino ad ora d'aver altro compito che di prenderne nota e di restare in una vigilante osservazione.

La questione dell'infallibilità del Papa in materia dogmatica appartiene ad un ordine d'idee nel quale lo Stato come corpo politico non potrebbe ingerirsi. La separazione della Chiesa e dello Stato proclamata come base del nostro diritto pubblico dirimpetto alla Chiesa, ci serve anche in questo caso di norma e di punto di partenza, e non v'è ragione alcuna per discostarsene. L'infallibilità del papa è questione che riguarda la società religiosa, perfettamente libera nelle sue azioni; e la società civile non potrebbe, senza aperta violazione della libertà stessa, ingerirsene.

Nel solo caso che queste definizioni dogmatiche avessero a portare effetti civili, ed invadessero la sfera d'azione dello Stato, allora questi sarebbe in diritto d'uscire dalla sua neutralità e di valersi delle facoltà che sono in suo potere per ricondurre l'autorità usurpatrice nei limiti e le prefissi dall'indole della sua istituzione e dalle leggi.

Tali press a poco sono, secondo il nostro corrispondente, le idee svolte in questa circolare che è un omaggio eloquente reso alla libertà di coscienza.

Noi crediamo che quest'atto onorerà il governo italiano più che le lettere di Daru non onorino il francese, e ci risparmierà le noie, i fastidi e forse le umiliazioni che l'incauto ministro orleanista prepara forse al suo paese. (*Corriere di Milano*)

Gravi disordini a Pavia.

Sotto questo titolo leggiamo nel *Corriere di Milano* la seguente notizia di cui jeri non ci giunse alcun cenno, causa l'interruzione delle linee telegrafiche.

«Ci giunge da Pavia una grave e dolorosa notizia, intorno alla quale ci sono promessi maggiori particolari. Questa mane prima dell'albeggiare, un manipolo di cinquanta uomini determinati, tentò dar l'assalto alla caserma di S. Francesco in quella città, alle grida di *Viva la Repubblica*! Avendo la sentinella dato l'allarme, uscì tosto un ufficiale con poco più di mezza compagnia di linea. — Gli assalitori fecero fuoco coi *revolvers*, avendone ciascuno di loro due o tre indosso. Un sergente fu ucciso, l'ufficiale fu colpito mortalmente, e quattro soldati caddero feriti. La truppa fece fuoco. Uno dei rivoltosi fu ucciso, vari furono feriti, gli altri fuggirono a precipizio.

Questo pazzo tentativo abortito in sul bel principio è indubbiamente d'iniziativa mazziniana. Pare si contasse che il colpo di mano potesse essere favorito da qualche militare acquartierato nella caserma suddetta.

Tale supposizione è avvalorata dal fatto che il dì innanzi erano stati rubati in un arsenale militare alcuni *revolvers*, dei quali appunto erano armati varii degli assalitori, e dalle circostanze che subito dopo la repressione fuggì, al quel che si narra, un sottufficiale. — Come si è veduto, fu una vana speranza, poichè il sentimento del dovere e la devozione al re e alla patria sono profondamente scolpiti nel cuore dei soldati italiani. Vi può essere qualche isolato caso di pazzia e di aberrazione, ma la fede dell'esercito non può essere scossa.»

Nel *Pungolo* troviamo questi altri dettagli:

«L'individuo dei tumultuanti ferito, certo Pizzochero, è morto. — L'ufficiale è aggravatissimo.

Fra le due parti, i morti sono 6, e pochi i feriti.

La città era stamane tranquillissima, ma profondamente indignata per l'attentato e per l'inesplicabile contegno delle Autorità.

Si dice che uno dei sotto-ufficiali di artiglieria sia stato arrestato.

Siamo assicurati che la scolaresca è completamente estranea al fatto — e che oggi frequentava regolarmente le ordinarie lezioni.»

La *Lombardia* infine reca questa notizia:

«Ci viene assicurato che il Tribunale di Pavia abbia chiesto al Procuratore generale di Milano che gli sia inviato qualche giudice istruttore di qui, per poter con maggior celerità procedere all'istruzione dei fatti che funestarono la città.

Il battaglione di guarnigione a Pavia fa parte della Brigata Modena (41° e 42° reggimento) di presidio a Piacenza.»

(Nostra corrispondenza)

Firenze, 25 marzo.

È una osservazione, che ormai si fa da tutti che nessun partito nella Camera tiene più sodo, che tutti sono sminuzzati, decomposti, che abbiamo polvere di partiti politici, atomi parlamentari, non più un partito identico in sè stesso per intendimenti, programma, iscopi, tendenze, capi, e disciplina di arruolati. È quasi assurdo ormai parlare di destra, di centro, di sinistra, come di partiti politici. Sono indicazioni, le quali non significano che il posto, nel quale certi rappresentanti siedono nella Camera.

Chi osa parlare della destra come di un partito, quando non c'è nessuno in essa che sia la guida riconosciuta degli altri? Quando molti in essa si oppongono sistematicamente ad uomini di governo usciti dal loro seno, od altri fiaccamente li sostengono? Quando altri si spingono per gradi verso il centro, verso la sinistra, mentre altri da questa parte fanno altrettanto verso la destra, ma non già per unirsi da ultimo in un concetto di Governo, in un'idea, in un scopo comune, bensì soltanto in una comune opposizione a chi governa, a chiunque governi? Ed i centri che sono? Forse un terreno neutrale, ove gli uomini che non comprendono più certe antiche divisioni di partito, s'incontrano, si danno la mano e con reciproche transazioni si intendono sopra una nuova linea di condotta, che dovrebbe tornare a vantaggio del paese? Così dovrebbe essere: ma quanto siamo ancora lontani dal fatto sperato che sia così! I centri vanno diventando il deposito di molti invalidi delle due parti, anzichè il campo dei comuni intendimenti e dell'opera comune. E la sinistra dove è, e quale è? Chi la definisce altrimenti che colla parola comune di opposizione, di opposizione perpetua, sistematica, inetta ad essere altro che opposizione, od impotente aspirazione? Anche qui indarno cerchiamo i veri capi. Se uno se ne presenta, qualunque ei sia, la ribellione è su tutta la linea. Si trovò lo spediente dei molti capi: e questi sono disuniti ogni volta che si tratta di affermare, sebbene d'accordo per negare. Le ultime trasformazioni della sinistra, le sue oscillazioni, i suoi accordi seguiti da dissacordi pronti, perchè la unione delle persone in concetti negativi non può durare dinanzi ai fatti, mostrano che la sinistra è un partito sciupato, esaurito ancora prima di governare, se la destra si è sciupata nel governo.

Adunque, si chiederà, siamo noi ridotti all'impotenza? È dunque questa una sorte fatale al Governo parlamentare? È vero che a forza di chiaccherare si è dimenticata l'azione? Si deve proprio rifugiarsi a chi comanda di autorità, invece che tenersi al principio delle libere discussioni?

No: non è vero. La libertà, e la libertà soltanto è quella che unì ed unisce ed unirà gl'Italiani come Nazione. Dittature, Governi di esclusiva autorità, imperi provvidenziali sono impossibili tra noi. Ma occorre piuttosto che la libertà abbia il suo complemento nel patriottismo, il quale non è mancato mai in tutti gli anni della lotta per l'indipendenza e l'unità della libera patria.

Appunto perchè i partiti politici si sono disciolti, polverizzati, non hanno più forza, non programma, non capi, appunto perchè nessuno ha potenza e quindi non ha diritto a governare da solo, ci deve essere qualcosa altro che renda possibile la nostra unione efficace ed utile al paese.

Dobbiamo ricordarci degli errori comuni per perdonarceli vicendevolmente, dei meriti comuni nella formazione della patria per acquistarne degli altri nel consolidarla, della comune necessità, dell'urgenza di uscire da una situazione finanziaria impossibile. Dobbiamo ricordarci, che nessun paese, come nessuna famiglia potrebbe a lungo restare nel deficit permanente, che quando la coscienza pubblica dice che si deve uscirne, è giunto il momento di uscirne proprio, che se non si sa unirsi per questo, si manca ad un dovere ed alla più volgare sapienza.

Noi abbiamo dinanzi un programma finanziario, che è nel tempo medesimo un programma politico, non essendo possibile ora altra politica, se non quella di provvedere alle finanze dello Stato. Sulle particolarità di questo programma, c'è molto da dire, secondo molti. Non sono poche le objezioni che si fanno e che si faranno a molte cose in esso proposte. Ma questo sarebbe avvenuto ed avverrebbe di qualunque altro programma finanziario, e ciò per quell'evidente motivo che tutti sono difficili. Ma c'è però, ci deve essere questo intento comune di ottenere il pareggio; di ottenerlo subito, perchè domani sarebbe più difficile che oggi e dopo le difficoltà andrebbero crescendo fino a renderlo impossibile. Adunque, perchè dalla polvere dei partiti parlamentari disciolti non deve ora sorgere una nuova vita, la vita di un nuovo, sia pure momentaneo, partito, alla voce possente del patriottismo, che ci ha resi salvi finora?

Difficoltà simili, e più grandi ancora le hanno provate sovente altri Stati, altre Nazioni; ma non si lasciarono sgomentare da esse. La storia non lontana c'insegna, che dopo le rivoluzioni e le guerre e le ricomposizioni degli Stati, simili difficoltà finanziarie si trovarono dovunque, ma che quando si vollero vincere sul serio, quando tutti furono persuasi dell'urgenza di vincerle, se ne venne a capo. Nel disegno finanziario del Sella vi può essere da correggere, da levare, da aggiungere; ma questo non è affare di partito, o di poche individualità politiche. È opera comune di tutti quelli che amano il loro paese. Non c'è nè una politica partigiana, nè una regionale, nè una personale, che ci possa cavare da una simile situazione e condurre alla vittoria finanziaria, al pareggio.

A noi fa meraviglia, che mentre il paese sente veramente una tale verità, mentre esso domanda a' suoi rappresentanti con grida universali l'assetto finanziario, dal quale soltanto daterà la nuova attività economica che possa restaurare la prosperità, non sia la stampa quella che esprima generalmente questa opinione e volontà del paese.

La stampa italiana, e nei centri e nelle provincie pur troppo, in generale, manca ora a questo scopo supremo. Quella stampa che seppe pure educare il sentimento nazionale, eccitare all'opera della nostra indipendenza ed unità, fino a tanto che furono vinti i nostri secolari nemici, e che l'Italia ebbe la sua esistenza come Nazione; quella stessa stampa sembra dimentica ora di una grande verità, della quale il paese ha la chiara intuizione, che cioè il nostro grande, comune e solo nemico è adesso il deficit finanziario, e che il pareggio è il nome della vittoria da conseguirsi.

Essa dovrebbe comprendere, che poco importa, perchè poco potrebbe mutare, un ministero di destra, di centro, di sinistra, composto di questi o di quegli altri uomini, se non ci fosse questo comune concorso di combattenti contro il formidabile nemico. Le battaglie alla spicciolata, le scaramuccie di corpi staccati, di volontarii che combattono per proprio conto, non servono più. Ci sono guerre che si devono vincere col valore individuale e col sacrifizio di tutti, e che si possono vincere soltanto così. Quando tutti siamo ordinati, risoluti e combattiamo tutti, la vittoria non può isfuggirci.

Non invochiamo l'una dopo l'altra le crisi ministeriali e parlamentari che aggravino la nostra situazione, non occupiamoci delle minuzie, ma prendiamo le cose in grosso, come quando si volle tutti insorgere, tutti combattere, contro tutti i nemici dell'indipendenza ed unità nazionale. Che la stampa s'ispiri al patriottismo anche adesso e lo ispiri a tutti. Non facciamo un 1848 finanziario per la confusione delle lingue; poichè molti più anni occorrerebbero a tornare alla riscossa, ed a vincere di nuovo, e non si sa se avremmo gli alleati del 1859 e del 1866. Allorquando sia reso comune il sentimento della necessità della lotta immediata per la conquista del pareggio tra le spese e le entrate, sarà più facile trovare gli spedienti sicuri. Ciò che una Nazione vuole per la sua salvezza deve essere, se essa merita realmente la sua libertà e prosperità: ma si deve cominciare dal volere e dal saper ispirare a tutti questa forza e consapevolezza della volontà. Ottenuto il pareggio finanziario, avremo altre importanti questioni da decidere; ma facciamo intanto una cosa alla volta.

P.S. La Camera, in odio ai Veneti, che non seppero finora parteggiare, ha respinto il pareggio tra i dazii d'uscita per via di terra e per via di mare. Così le granaglie continueranno in Friuli a passare il confine austriaco, per andare ad imbarcarsi in un porto austriaco, evitando l'italiano, onde non pagare dazio. Evviva la sapienza del Pisanelli che vinse tale partito! Mi dicono ora che la legge dei feudi venne votata al Senato, e che passò l'emendamento ministeriale, per cui nelle cause di rivendicazione i terzi possessori potranno eccepire la prescrizione della legge generale.

ITALIA

Firenze. Scrivono da Firenze alla *Perseveranza*:

Delle due Commissioni, create in epoche diverse, per studiare il problema dell'istruzione obbligatoria, l'una, cioè la più vecchia, è a quest'ora già morta e seppellita. Dovevano tutt'e due, per istrade diverse, trovarsi al medesimo punto e venire alle medesime conclusioni: ma effettivamente con la nomina della seconda commissione la prima si ritiene come sfasciata.

Questa seconda ha continuato con una certa tal quale attività i suoi lavori: ha tenuto ancora qualche riunione, s'è fatto leggere, io credo, il progetto di legge che l'onorevole Bargoni presidente ha formulato; e suppongo che fra non molto la Commissione potrà dare al ministro il lavoro suo già compiuto.

Il principio dell'istruzione obbligatoria trova il suo sacramento nel progetto di legge; ma l'applicazione n'è subordinata alle condizioni speciali di ciaschedun paese. Così ritenuto in massima che l'istruzione debba essere obbligatoria innanzi tutto per i Comuni e per le Provincie, e poi per i privati cittadini, la legge disporrà che cotesti privati non possano esservi obbligati, se non quando sia certo, che tutti coloro i quali, in un dato paese, sono in grado di ricevere un'istruzione, possono anche, per le condizioni amministrative del paese stesso, avere a loro disposizione una scuola. E così l'obbligo è suddiviso fra gli amministratori e gli amministrati. Nella legge saranno anche segnate le penalità per quelli che potendo non vorranno profittare dell'istruzione, e le penalità saranno, come s'intende, pecuniarie.

— Scrivono da Firenze allo stesso giornale:

I lavori del Comitato della Camera e quelli della Commissione del bilancio procedono abbastanza attivi. Il ministro Sella del resto è animato da idee molto conciliative, giacchè si dice disposto ad accettare sui provvedimenti che ha proposti, le modificazioni e le idee della Commissione. Intanto sembra positivo che si dovrà provvedere con una piccola operazione parziale al pagamento del semestre della rendita scadente al 30 giugno, avendo la Commissione parlamentare mostrata poca volontà di votare i provvedimenti finanziari passando sotto le forche caudine della necessità del momento.

Una delle prime misure che verranno prese dal Ministero dell'interno, dicesi sarà il cambiamento di pressochè tutto il personale di sicurezza pubblica della Provincia di Ravenna. Il generale Robilant avrebbe egli chiesta questa disposizione.

— Si ha da Firenze:

In questi giorni di mezzo sciopero alla Camera, non pochi dei nostri onorevoli si sono recati a Roma, dove hanno passati alcuni giorni e sono poi ritornati a Firenze. Essi hanno confermato che una vera babilonia regna nella sede dei papi. I reverendi padri del Concilio non si intendono più tra loro ad onta del soffio dello Spirito Santo.

Quello poi che non si crederebbe, e che non dovrebbe essere in sacri pastori delle anime, è che tengono un linguaggio gli uni contro gli altri da credere non che sono ministri del Signore, e di un Dio di pace, ma invasati dal demonio e privi persino dei primi elementi di una civile educazione.

A Roma si crede che colla proclamazione della infallibilità del papa il concilio avrà termine. I capitoli del *Sillabo* non saranno nemmeno sottoposti alle deliberazioni del concilio — essi saranno solo approvati dal pontefice *infallibile*, e così deve essere. Quando un papa, d'ora in poi, dirà: questo va bene e questo va male, la sarà finita — il giudizio sarà inappellabile.

Non si crede però a Roma che le questioni ultimamente insorte col governo francese possano avere serie conseguenze, nemmeno quella di far sgombrare le truppe francesi da Civitavecchia. In generale si ride delle asserzioni dei giornali, e si crede che l'imperatore, pel proprio interesse ben s'intende, non abbandonerà mai il papa in balia dell'Italia, ossia, come dice lui, in balia della rivoluzione.

Roma. Scrivono da Roma alla *Nazione*:

La sentenza intorno all'infallibità pontificia, che ascoltai dalla bocca di quel popolano, mi ha risvegliato l'artificio dei versi latini, mandato in disuso, come è ben naturale, fin da quando abbandonai le panche della rettorica. N'è sbucciato fuori un distico, e tal quale ve lo mando:

Ipse Deus fit servus, servi ut vincula solvat;
Vincula ut augescat, fit Deus iste Pius.

Lo stesso futuro Dio venerdì sera, andò soggetto ad una delle sue abituali sincopi, che forse non ebbe ad essere leggerissima, se oltre al medico curante Viale Prelà convenne corresse al Vaticano il cardinale Patrizi vicario di Roma ed uno degli esecutori del testamento di Pio IX. Fino a domenica sera esso non abbandonò il letto o la camera; però ieri tenne concistoro. Questo ancora è un pericolo passato: dice il medico suddetto.

Alle tre domande contenute nel *postulatum* o rimostranza contro il decreto che regola la disciplina delle deliberazioni (decreto già divulgato dai giornali) hanno risposto i presidenti delle deputazioni nell'assemblea di venerdì:

In quanto alla prima, ove è richiesto maggior tempo a studiare gli schemi ed estendere i pareri in iscritto; *Annuit.*

Alle altre due, alla formazione, cioè, di congregazioni miste in cui le discordanti opinioni oralmente si ventilassero, ed a quelle relative alla unanimità dei suffragi: *Dilata, et ad mentem Sanctissimi.*

È stata concessa una proroga di altri dieci giorni per quelli che finora non avevano inviato i loro pareri sopra lo schema dell'infallibilità. Termina adunque il tempo utile col giorno 27 del corrente.

ESTERO

Austria. Leggesi nei fogli di Vienna:

Un ordine testè rilasciato dal ministero della guerra invita gli ufficiali pensionati dal capitano in su, a rientrare nell'esercito, a fine di limitare il numero delle pensioni.

Francia. Scrivono da Parigi all'*Opinione*:

Dacchè vi ho scritto, la risposta del Santo Padre, che ricusa assolutamente di ricevere nel seno del Concilio i rappresentanti d'alcuna nazione, ha naturalmente posto fine ai dissidi che potevano sorgere a tal proposito nel ministero. Il sig. Di Beust, in un dispaccio inviato simultaneamente a Parigi e a Firenze, si era dichiarato, dicesi, favorevole alla estensione, facendo però adesione alle idee del conte Daru. Il nostro ministro degli affari esteri ha redatta la risposta in modo, che tutte le potenze cattoliche possano aderirvi, e quindi lasciar andare le cose per la loro china.

Si diceva che il signor Di Banneville non ritornerebbe a Roma e che un semplice incaricato di affari dovesse essere incaricato di reggere l'ambasciata. Oggi si assicura che, al contrario, il signor Di Banneville rimarrà titolare di quel posto e ad ogni modo, quand'anche non vi ritorni, non gli sarà nominato un successore.

Il signor D. La Valette è aspettato a Parigi alla fine della settimana.

— L'*International* crede sapere che molti uomini considerevoli del partito orleanista si adope-

rano presso alcuni ministri e anche alle Tuileries per ottenere che i principi della famiglia d'Orleans possano recarsi successivamente a Parigi a passarvi, a loro piacimento, un certo lasso di tempo.

Germania. Anche la Baviera è minacciata da una crisi ministeriale. La Camera è avversa alla proposta del ministro della guerra, il quale, come è noto, per la riforma dell'esercito alla prussiana, domanda un credito straordinario di 6 milioni e mezzo di fiorini, altrimenti darà la dimissione.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
e
FATTI VARII

Società Operaja udinese. Domani (domenica) alle ore 11 ant. l'avv. M. Missio terrà una lezione *sulle fonti storiche* nella Sala della Società operaja.

Nella domenica seguente il prof. P. Bonini continuerà l'insegnamento della Storia patria.

Programma dei pezzi musicali che saranno eseguiti domani dalla banda dei Cavalleggieri di Saluzzo.

1. Marcia Maestro Giorza
2. Duetto «Pipelè» de Ferraris
3. Cavatina «La Favorita» Donizetti
4. Mazurka «Dinorah» Roman
5. Terzetto «Lucrezia Borgia» Donizetti
6. Polka «Vita Cittadina» Strauss.

Tra le petizioni presentate il 16 corrente alla Camera, troviamo la seguente:

N. 12840. Caratti Francesco di Udine, già luogotenente, domanda un provvedimento che lo rimetta in tempo utile per poter fruire delle disposizioni della legge 1° marzo 1868, concernente i militari nati nelle Provincie di Venezia e di Mantova.

Il ministro guardasigilli inviò ai pretori, ai Tribunali e alle Corti d'appello una circolare, colla quale si vuole che vengano pronunziate le sentenze, nelle cause innanzi a quell'autorità giudiziaria discusse, dentro la quarta udienza del giorno della discussione.

N. 867.

DIREZIONE COMPARTIMENTALE DEL LOTTO IN VENEZIA

AVVISO DI CONCORSO

In seguito ad ordine Ministeriale del 1870 N. 14178 — 1288 vi nè aperto il concorso pel conferimento del Banco di Lotto N. 70 in Padova coll'obbligo di una malleveria di Lire 600 (seicento) di rendita dello Stato.

Detto Banco, in base ai risultamenti dell'ultimo biennio, diede la media proporzionale di annue L. 6400 di aggio lordo.

Ogni aspirante dovrà far pervenire a questa Direzione, al più tardi entro il giorno 10 aprile 1870, la propria domanda corredata dalla fede di nascita, dallo stato di famiglia, e da qualunque altro documento comprovante i servigi per avventura prestati nella pubblica Amministrazione.

Saranno preferiti pel conferimento del Banco suddetto quei Ricevitori di Lotto attualmente esercenti in Banchi di minor rilievo, gli Impiegati in disponibilità ed in aspettativa, i pensionati a carico dello Stato, ed infine quelli che fossero vicini ad essere provvisti di una pensione di riposo.

Le domande e gli allegati documenti devono essere muniti del competente bollo.

Gli obblighi dei Ricevitori del Lotto sono determinati dai Reali Decreti 5 novembre 1863 N. 1534, 11 febbraio 1866 N. 2817, e relativi Regolamenti.

Dalla R. Direzione Compart. del Lotto,
Venezia, il 21 marzo 1870.

Il Direttore

Teatro Sociale. La mancanza di spazio ci obbliga a differire al nostro prossimo numero la relazione delle due ultime serate drammatiche. Per oggi ci limitiamo a constatare che jersera, nella *Marcellina*, la signora Pedretti-Dilgenti trasse il pubblico all'entusiasmo. Anche gli altri artisti furono vivamente applauditi.

Questa sera si rappresenta *Fausta* commedia in 4 atti di C. Vitaliani.

CORRIERE DEL MATTINO

Dispaccio ritardato per interruzione delle linee.

Asproni domanda a qual punto sono i lavori della Commissione d'inchiesta parlamentare sulla Sardegna.

Depretis dice che sono molto inoltrati e che la relazione presenterassi fra breve.

Massari G. chiede se siano fondate le voci di tumulti e conflitti avvenuti stanotte a Pavia. Per quanto sentii, anche in questa circostanza i soldati fecero il loro dovere respingendo energicamente i pochi colpevoli che vorrebbero distruggere le nostre istituzioni, insanguinando il paese.

Lanza risponde che effettivamente stanotte alle 4 1/2 quaranta individui presentaronsi ad una caserma gridando *Viva la truppa! Viva la Republica! Abbasso la Monarchia!* All'allarme della sentinella fu risposto coi *revolvers*. Uscito un ufficiale con una compagnia, spararonsi dalle due parti dei colpi di fuoco. Fu ferito mortalmente l'ufficiale, un sergente fu ucciso, quattro soldati feriti, e morti due rivoltosi. Gli altri si dispersero. Un borghese morto portava due revolver da carabiniere. Secondo un telegramma del Prefetto, la Città è sorpresa ed addolorata, ma tranquillissima. Fu iniziato il processo. Pare che un borghese sia stato ucciso dai repubblicani perchè ritenuto spia. Un telegramma del Sindaco afferma che la popolazione sentì il fatto con grande rammarico e si associa al governo per mantenere l'ordine e far atto d'ossequio alla Monarchia e allo Statuto. Il Ministro dice che basta comunicare questi fatti perchè siano da tutti esecrati. Se avrà altri particolari li comunicherà al Parlamento.

È ripresa la discussione del progetto di esentare dal dazio per via di mare alcune merci esenti per via di terra.

Asproni fa adesione, premettendo osservazioni.

Sambuy e *Bembo* sostengono il progetto fondandosi su principii di giustizia.

Crispi, La Porta, Pisanelli e *Viacava* lo combattono osservando doversi questa abolizione estendere agli altri prodotti o non concedere.

Pisanelli propone di non passare alla discussione degli articoli, cioè di respingere la legge considerandola inopportuna. Dice che non è giusto di fare quelle distinzioni e che le nostre povere finanze non possono rinunziare ad un entrata di circa due milioni. Quando sarà possibile di fare eguale trattamento per tutti, aderirà a questa proposta.

Sella difende il progetto scagionandolo da parzialità. Dice che il ministro delle finanze, più che tutti mira ad aumentare le entrate, ma non coll'ingiustizia, come sarebbe rifiutando alle merci per mare quello che si concede a quelle per terra. Risponde a Crispi circa quanto ha fatto il Governo per la Sicilia ed espone come ora non possa aderire all'abolizione del dazio d'esportazione dei vini e zolfi.

Viene approvata la proposta Pisanelli e il progetto è respinto.

Domani il Comitato segreto pel bilancio interno della Camera.

Si discusse oggi il progetto di riordinamento della tassa sulle vetture pubbliche e si approva mediante prova e controprova.

Ammettesi la seguente proposta del deputato *Lazzaro*: Il Comitato ritenendo che l'imposta sulle vetture pubbliche sia lasciata esclusivamente a beneficio dei Comuni, invita il Governo a presentare analogo progetto di legge.

—Scrivono da Firenze al *Piccolo Giornale di Napoli* che, assieme al progetto di modificazioni alla legge comunale e provinciale, ne sia stato distribuito ai membri del Parlamento un altro sul riordinamento dell'amministrazione centrale e provinciale, nel quale è notevole l'abolizione dei consiglieri di prefettura.

— Si legge nella *Gazzetta Ufficiale*:

«Per guasti cagionati dalla bufera della notte scorsa alle linee telegrafiche dell'Alta Italia, le corrispondenze per quella destinazione vanno soggette a ritardo, e sono impedite quelle pel Veneto.

— La stessa *Gazzetta* annunzia che la discussione del progetto di legge sull'esazione delle imposte dirette al Senato, già fissata per lunedì, 28 corrente, è differita al successivo martedì, 29.

DISPACCI TELEGRAFICI
AGENZIA STEFANI

Firenze, 26 marzo

SENATO DEL REGNO
Tornata del 25 marzo.

Approvansi i due articoli del progetto sull'esercizio provvisorio del bilancio.

Sella rispondendo a Caccia dice che i metodi di esazione della tassa del macinato saranno migliorati.

Il *Presidente* annunzia che Conforti farà domani un'interpellanza sui fatti di Pavia e Piacenza.

Approvansi tutti i rimanenti articoli del progetto sullo svincolo dei feudi nel Veneto.

Firenze, 25. La *Gazz. Ufficiale* dice: «Il governo da alcuni giorni aveva raccolto gravi indizi, che fosse imminente un moto repubblicano, ne dava avviso alle Autorità delle città nelle quali presumevasi che dovessero accadere disordini.

Queste previsioni non erano infondate.

La Gazzetta racconta il fatto di Pavia coi particolari già noti.

Quindi soggiunge: La stessa notte verso le 2 ant. in Piacenza eseguivasi un simile tentativo da circa un centinaio di individui che approssimatisi alla caserma di S. Anna con grida sediziose invitavano i soldati ad aprire le porte che poscia sforzaronsi a scassinare. Impedita loro l'impresa, diedersi a precipitosa fuga. L'ufficiale di guardia alla testa di una compagnia incontrò poi due individui che, interrogati donde venissero, risposero col por mano al revolver. Furono arrestati. Riconobbesi che eransi sottratti dal quartiere delle Benedettine 34 fucili, dei qual furono ricuperati 20. Tutta la città mostrasi indignata dinanzi a questo insano tentativo.

Jermattina presso la Brisighella, a Faenza, formavasi una banda di 70 individui che verso le ore 11 inviavasi in drappelli verso Bologna ove pare si dovessero commettere più arrischiate imprese. Infatti notizie avute da colà accennano all'esistenza di un complotto allo scopo di riunire in quella città buon numero di giovani romagnuoli armati. Sembra che le prese misure precauzionali dell'Autorità e gli apparati di forza, abbiano fatto abbandonare il progetto. Parecchi non seppero giustificarsi della loro presenza in città e vennero arrestati. Anche a Bologna la popolazione è sorpresa ma rassicurata dalle misure adottate, e rimase estranea al movimento ed affatto tranquilla.

La storica esposizione di questi fatti dimostra come le popolazioni, tolti pochissimi esaltati o colpevoli, siano non solo estranee ma avverse ad inconsulti avvenimenti, che perpetuando le antiche miserie ritardano quella prosperità economica ed amministrativa cui con fermi propositi intendono il governo e il paese.»

Parigi, 24. Banca: Aumento: nel numerario milioni 16 4/5, nelle anticipazioni 1/2, nel tesoro 1 3/5, nei conti particolari 18. Diminuzione: nel portafoglio 8, nei biglietti 11 1/3.

Parigi, 25. È smentita la voce che Rouher abbia dato le sue dimissioni.

Il generale Leboeuf fu nominato maresciallo.

Il *Constitutionnel* crede di sapere che la risposta del Governo Pontificio giunse jeri al Ministero degli esteri.

Tours, 24. L'audizione dei testimoni è terminata.

Fonvielle fu condannato, per un incidente di oggi, a 10 giorni di carcere.

Stuttgard, 24. La Camera fu aggiornata. Il progetto di legge finanziario fu ritirato. Il ministro dell'interno, della guerra e del culto diedero le loro dimissioni. Sucks fu nominato Ministro della Guerra e Scheuzen dell'Interno coll'interim del culto. Il Re ordinò di esaminare nuovamente il bilancio e di farvi delle riduzioni specialmente nelle spese del dipartimento della guerra.

Tours, 25. *Processo Bonaparte.*

Il presidente dice che, come risultato del dibattimento, porrà la questione se siavi qui il caso di provocazione.

Heroux dice che sosterrà trattarsi qui di caso di legittima difesa.

Floquet prende a dimostrare che il principe non trovavasi in caso di legittima difesa e fa risultare che tirò sopra colui che non era armato.

L'accusato mostra grande agitazione e pronunzia alcune parole che sono interrotte dal presidente.

Parigi, 25. Corso legale alla chiusura di Borsa italiano 56, dopo la Borsa 55 95.

Il Senato si riunirà lunedì per ricevere comunicazioni del Senatus Consulto.

Creuzot, 25. Lo sciopero è quasi terminato.

Bologna, 25. La città e la provincia sono tranquille. Le misure preventive dell'Autorità rassicurarono lo spirito pubblico.

Alessandria, 25. Notizie da Gedda 16 smentiscono l'apparizione del colera.

Assicurasi che la cannoniera italiana *Vedetta* incagliò a Konfida perdendo 7 uomini e fece ritorno a Gedda.

Tours, 25. *Processo Bonaparte.*

Laurier attacca violentemente l'accusato.

Il presidente dovette due volte rammentargli che l'avvocato non ha il diritto d'insultare l'accusato, ma soltanto di provarne la colpabilità. *(Applausi).*

Parigi, 26. Il *Constitutionnel* annunzia che la risposta di Antonelli cerca di provare che i 21 canoni non hanno il significato che la Francia loro attribuisce. Dice che le discussioni del Concilio possono notevolmente modificarli, che la Chiesa non pensa punto ad immischiarsi nella politica, che i suddetti canoni non sono di natura tale da far uscire la Francia dalla sua astensione. Il cardinale spera che dopo queste spiegazioni, la Francia non vorrà insistere nella sua domanda.

Parigi, 24. *Corpo Legislativo.* I progetti che abrogano la legge di pubblica sicurezza e la legge del luglio 1852 furono approvati ad unanimità.

Washington, 23. Il comitato degli affari esteri nella Camera dei rappresentanti dichiarossi favorevole alla proposta del generale Banks con cui invitasi il Governo a mantenere la neutralità negli affari cubani.

Tours, 24. *Processo Bonaparte.* Parecchi testimoni constatarono il carattere rissoso di Noir. Essendosi fatto cenno della condotta del Principe a Zaatcha, si scambiarono alcune vive parole fra il Principe e l'avvocato Laurier.

Fonvielle si pose a gridare: Voi avete assassinato vilmente Noir!

La seduta è sospesa.

Il Procuratore Generale domandò che si faccia uscire Fonvielle.

Notizie di Borsa

PARIGI	23	25
Rendita francese 3 0/0	74 07	74 20
» italiana 5 0/0	55.95	55.90
VALORI DIVERSI.		
Ferrovie Lombardo Veneto	503.—	505.—
Obbligazioni » »	248.50	249.—
Ferrovie Romane	51.—	50.—
Obbligazioni »	129.—	128 50
Ferrovie Vittorio Emanuele	158.50	158.25
Obbligazioni Ferrovie Merid.	172 50	173.50
Cambio sull'Italia	2.7/8	2.3/4
Credito mobiliare francese	280.—	280.—
Obbl. della Regia dei tabacchi	452.—	455.—
Azioni » »	636.—	668.—

LONDRA	23	25
Consolidati inglesi	92.3/8	93.3/8

FIRENZE, 24 marzo

Rend. lett.	57.52	den.	102.75
den.	—.— 57.47	Tabacchi	470.— 468.—
Oro lett.	20.59	Prestito naz.	84.75
den.	—.—	a 84.70 —.— a	—.—
Lond. lett. (3 mesi)	25.79	Az. Tab.	682.— a 682.—
den.	25.76	Banca Nazionale del Regno	
Fr. lett. (a vista)	102.90	d'Italia	2310 a —.—

Prezzi correnti delle granaglie
praticati in questa piazza il 26 marzo.

Frumento	it. l. 13.12	ad it. l. 13 80
Granoturco	» 6.35	» 6.75
Segala	» 7.50	» 7.60
Avena al stajo in Città	l. 8.75	l. 9.—
Spelta	» —.—	» 16.40
Orzo pilato	» —.—	» 18.35
» da pilare	» —.—	» 9.60
Saraceno	» —.—	» 5 60
Sorgorosso	» —.—	» 3.75
Miglio	l. —.—	l. 9.25
Lupini	» —.—	» 7.50
Lenti Libbre 100 gr. Ven.	» —.—	» 15.15
Fagiuoli comuni	» 10.50	» 11.20
» carnielli e schiavi	» 14.—	» 15.30
Fava	» 12.—	» 12 50
Castagne in città lo stajo	» 10.—	» 10.50

Orario della ferrovia

ARRIVI		PARTENZE	
Da Venezia	Da Trieste	Per Venezia	Per Trieste
Ore 2.10 ant.	Ore 1.40 ant.	Ore 2.10 ant.	Ore 2.40 ant.
» 10.— ant.	» 10.54 ant.	» 5.30 ant.	» 6.15 ant.
» 1.48 pom.	» 9.20 pom.	» 11.46 ant.	» 3.— pom.
» 9.55 pom.		» 4.30 pom.	

PACIFICO VALUSSI *Direttore e Gerente responsabile*
C. GIUSSANI *Comproprietario.*

(Articolo comunicato)

Chiarissimo Signor Corrispondente di Maniago.

L'articolo intitolato *Anacronismo* inserito nel N. 67 del *Giornale di Udine*, mi ha destato la voglia di portare a pubblica conoscenza un'altro fatto consimile a quello da voi accennato.

Nel 1867 alcune Comuni del Distretto di Tolmezzo chiesero fosse d'urgenza provveduto alla nomina del medico Distrettuale.

Ogni utile istituzione è commendabile, e le Comuni del Distretto di Ampezzo, apprezzando l'iniziativa, chiesero ed ottennero il permesso di associarsi.

Sull'invito staccato da quelli di Tolmezzo per la convocazione dei rappresentanti incaricati di procedere alla nomina del medico, Ampezzo avvertiva che, in pendenza dell'interpellanza fatta (se di convocare in Tolmezzo i rappresentanti di ambedue i Distretti o separatamente quelli di questo in Ampezzo) era eccessario di sospendere l'indetta seduta; ma questi obbiando ogni riguardo si tennero in pien diritto di fare da soli eleggendo chi . . . . . il sig. Carlo Dr. Moro.

Per sì indelicato procedere e perchè il riscontro prefettizio contemplava l'invito ai Sindaci dei due Capo luoghi per la scelta della sede di convocazione, perchè alla seduta fecero parte anche quelli di Raveo indipendentemente dall'adesione delle altre consorelle Comuni, fu interposto reclamo, — e l'Autorità Provinciale, sorvolando sulle avvertite illegalità, respinse il gravame appoggiandosi al disposto dell'art. 14 dello Statuto Arciducale quando tale facoltà era del Prefetto preventivamente trasmessa alli rappresentanti Comunali.

Appellati al Governo del Re si ebbe la conferma del primo deciso, per cui, i sig. corrispondente di Maniago, è forza ritenere che in oggi i merli la sanno lunga lunga.... e state sul guarda voi se volete evitare il brutto tiro toccato a quelli di Ampezzo i quali pel disconosciuto diritto di compartecipazione alla nomina, per la disprezzata convenienza e pel rifiuto al bacio di fratellanza, dovrebbero emanciparsi da ogni consorzio con Tolmezzo, nel riflesso anche che questi lo è sarà sempre il Polfemo della Carnia.

Gradite sig. corrispondente, i sensi della più alta considerazione.

Ampezzo li 21 Marzo 1870.

S.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

ATTI GIUDIZIARII

N. 537. 3

EDITTO

La R. Pretura di Codroipo rende pubblicamente noto che in seguito ad Istanza 20 gennaio p. p. N. 537 del signor Domenico Pietro Piccoli creditore inscritto, al confronto dei debitori Giovanni fu Vincenzo, e Francesco De Paulis fu Giovanni di Zompicchia che nel giorno 26 aprile p. v. dalle ore 9 ant. alle 2 pom. in questa R. Pretura sarà tenuto un IV esperimento d'Asta per la vendita dei fondi qui in calce indicati ed alle seguenti

Condizioni

1. I beni si vendono a qualunque prezzo.

2. Ogni aspirante dovrà depositare il X a cauzione dell' offerta meno l'esecutante che resta dispensato.

3. Entro i successivi 14 giorni dovrà il deliberatario versar a mani dell'Avv. Fanton il saldo del prezzo, di delibera fino alla concorrenza del Credito dell'esecutante per capitale interesse e spese depositando l'eventuale civanzo presso la Tesoreria Provinciale in Udine.

4. Solo in base alla quitanza e deposito di cui sopra potrà il deliberatario ottenere l'immissione in possesso ed aggiudicazione in proprietà. Rendendosi invece deliberatario l'esecutante potrà fino all'esito della futura graduatoria sentenza ottenere l'immissione in possesso anche senza il Deposito del prezzo.

5. Mancando il deliberatario all'esatto adempimento delle premesse condizioni i beni saranno posti al reincanto a tutto suo rischio e spese.

6. Gli stabili si vendono nello stato in cui presentemente si trovano e senza alcuna garanzia per parte dell'esecutante.

Descrizione dei beni posti in mappa stabile di Zompicchia.

Casa, corte ed aderenti locali in mappa n. 216, pert. 0.48, rend. lire 26.52 stim. it. lire 2124.60.

Aratorio detto via di Udine, mappa n. 307 por. per pert. 3,07 rend. l. 5.08 stim. it. lire 830.30.

Arat. detto Ario e Bearzo mappa n. 311, pert. 3,42 rend. l. 10.86 stim. it. l. 1020.

Arat. detto Vinzis mappa n. 654 pert. 8/77, rend. l. 5.70 rellificato pert. 8.82 rend. l. 5.73 stim. l. 501.40.

Fondo detto Comunale in mappa n. 8.83, pert. 5,25, rend. 7.87 e n. 884 pert. 4.82, rend. l. 7.28 sti. it. l. 537.60.

Arat. detto Braida di segnare in mappa n. 1071 pert. 2.90 rend 5.18 e n. 1072, p. 2,64, r. l. 4.59. st. it. l. 712.30.

Valore complessivo di tutti i beni it. lire 5222.60.

Il presente si affigga nei soliti luoghi e si inserisca nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura
Codroipo 26 febbraio 1870.

Il Reggente
A. Bronsini.

N. 1017-a c 3

EDITTO

Si rende noto, che sopra istanza 8 ottobre n. s. n. 6406 di Luigi, Giuditta, Luigia, Maria, Rosa, e Lorenzo fu Pietro Farini e madre loro Maddalena nata Piccoli di Molinis, contro Giuseppe q.m Gio. Batta Ermacora, Maria e Lucia maggiori, Teresa, Pasqua, Giacomo e Giuseppe minori q.m Giovanni Ermacora detti Patriarca tutelati dalla madre Valentina nata D'Odorico di Treppo Piccolo, e creditori inscritti, avrà luogo presso questa Pretura nei giorni 9, 21, 30 p. v. aprile dalle 10 ant. alle 2 pom. triplice esperimento d'asta per la vendita dei sotto descritti immobili alle seguenti

Condizioni

1. Li stabili saranno venduti tanto uniti che separati.

2. Al primo e secondo esperimento la delibera non avrà luogo che a prezzo di stima o superiore desumibile dal relativo protocollo 8 gennaio 1869 n. 359, al terzo anche inferiore sempre però sotto le riserve del § 422 giud. reg.

3. Nessuno potrà aspirare all'asta se prima non avrà cautata l'offerta col deposito di 1/5 dell'importo di stima dell'immobile a cui aspira in valuta legale versabile ai mani del procuratore della parte esecutante.

4. Seguita la delibera l'acquirente dovrà nel termine di giorni 8 continui versare nella Cassa della Banca del popolo in Gemona in valuta legale l'importo della delibera, e ciò comprovato sarà in facoltà di levare il quinto come sopra depositato; mancando al deposito sarà a tutte spese del diffettivo provocata una nuova subasta, ed inoltre tenuto alla rifusione dei danni.

5. Seguita la delibera le realità saranno di assoluta proprietà dell'acquirente ed a tutto suo rischio e pericolo cogli oneri inerenti.

6. Facendosi deliberatarii li esecutanti ed i creditori inscritti fratelli Marzona di Venzone, non saranno questi tenuti ad effettuarne il previo deposito del 5.° dell'importo di stima delle realità stabili al cui acquisto aspirano, come nemmeno al deposito del prezzo di delibera, il quale lo tratteranno sino alla distribuzione del prezzo fra li creditori inscritti, corrispondendo sulla somma stessa l'interesse del 5 per cento dal giorno dell'immissione in possesso in poi.

7. Li esecutanti non garantiscono la proprietà degli immobili da subastarsi nè la loro libertà da oneri inerenti.

8. Le spese successive alla delibera staranno a carico dell'acquirente.

Descrizione degli immobili da subastarsi.

a Casa con corte ed orto in map. di Treppo ed uniti alli n. 767, 766 pert. 0.97 rend. l. 17.46 stimata it. l. 1500.—

b Terreno aratorio arb. vit. in map. di Treppo Piccolo al n. 761 di pert. 1.33 r. l. 5.40 » 220.—

c Simile in map. di Treppo al n. 759 di pert. 1.59 rend. l. 4.63 stimato » 210.—

d Simile in map. suddetta al n. 408 di pert. 4.13 rend. l. 7.89 stimato » 500.—

e Simile in detta map. al n. 406 di pert. 3.80 r. l. 11.60 » 480.—

f Simile in detta map. al n. 955 di pert. 3.25 rend. l. 0.68 » 125.—

g Simile in detta map. al n. 1027 di pert. 1.66 r. l. 4.83 » 180.—

h Simile in map. di Treppo alli n. 1083, 1088, 1680 e 1681 di pert. 12.81 rend. l. 16.37 stimato » 1070.—

i Simile in detta map. al n. 1074 di pert. 5.60 rend. l. 16.90 stimato » 840.—

Si affigga all'albo giudiziale, nei luoghi soliti, e s'inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura
Tarcento li 19 febbraio 1870.

Il R. Pretore
Cofler

Pellegrini Al.

N. 2710 2

EDITTO

La R. Pretura in Pordenone rende noto a Fedrigo Giovanni fu Luigi, assente e d'ignota dimora che da Giacomo fu Bortolo Bernardis di qui coll'avv. D.r Ellero venne prodotta in di lui confronto a questo numero una istanza di prenotazione immobiliare fino alla concorrenza di l. 1008 portate dalla cambiale 30 novembre 1869 e che accolta una tale istanza venne deputato in curatore di esso Fedrigo questo avv. Angelo D.r Talotti al quale pertanto dovrà comunicare ogni opportuno mezzo di difesa o nominare altra persona a proprio procuratore, mentre in difetto dovrà attribuire a sè medesimo le conseguenze della propria inazione.

Locchè si pubblichi all'albo pretoreo, e per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura
Pordenone, 8 marzo 1870.

Il R. Pretore
Caroncini

De Santi Canc.